

Prorogata la cassa integrazione alla GEPI

Evitati 12 mila licenziamenti - Assegnati dal CIPE 2.200 miliardi per investimenti

ROMA - Prima di affrontare il nodo «cassa» il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta del presidente Craxi e del ministro dell'Industria, Altissimo, un decreto legge con il quale si proroga al 31 dicembre '84 il trattamento straordinario a favore dei lavoratori delle aziende in crisi che beneficiano dell'intervento della GEPI. Il provvedimento legislativo consentirà di evitare il licenziamento di circa dodicimila lavoratori di aziende in crisi dei gruppi EFIM, IRI, IMI ed ENI.

Non sono stati invece, ancora affrontati i problemi relativi al reperimento di fondi per il pagamento dei salari ai siderurgici (Dardis in mattinata aveva preannunciato ai sindacati che avrebbe presentato un disegno di legge per la ripartizione dei fondi del FIO che avrebbe favorito il pagamento degli stipendi mensili) e della tredicesima ai portuali (l'impegno era stato assunto nei giorni scorsi, con l'accordo fra sindacati e governo). Il ministro De Michelis in margine alla riunione del CIPE ha detto, a proposito della situazione nei porti, di aver invitato, insieme ai rappresentanti degli enti portuali di Genova e Venezia, le Casse di Risparmio delle due città (tesorieri degli enti) a pagare le retribuzioni di dicembre ai lavoratori dei due scali. Ha aggiunto che il governo si è impegnato a riconvocare i sindacati entro la prima metà di gennaio.

Fin qui il Consiglio dei ministri. In mattinata si erano riuniti anche il CIPE e il CIP. Il primo per definire la ripartizione delle quote del Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1983. Complessivamente sull'ammontare di quest'anno sono stati ripartiti 2.218 miliardi di lire. A questi se ne sono aggiunti altri 850 che andranno a fa-

vore dell'ENEL per la costruzione di nuove centrali. È stato inoltre deciso di arrivare, entro marzo, alla ripartizione di altri tremila miliardi sul conto FIO del 1984. Per l'ENEL sono stati selezionati progetti che, secondo quanto dichiarato dal ministro del Bilancio, Longo, dovrebbero consentire una notevole riduzione del consumo di petrolio e un risparmio annuo di circa 1.500 miliardi. I tremila miliardi da ripartire entro marzo saranno reperiti 1.800 dal capitolo di spesa e 1.200 dai finanziamenti BEI.

Settorialmente i fondi sono stati, ieri, così ripartiti: all'agricoltura 192,36 miliardi, alle foreste 91,13 miliardi, al settore elettrico 10,98, al gas 20,33, agli acquedotti 101,76, ai trasporti 78, all'insegnamento e ricerca 64,30, ai servizi sanitari 47,72, ai servizi generali 120,96, alla Calabria 120, ai porti 141,30.

A quanto risulta solo sulla ripartizione dei fondi per i porti è insorto un serio contrasto in seno al CIPE. Il sottosegretario alle PPSS, Meoli, ha infatti votato contro il provvedimento perché dall'assegnazione dei finanziamenti del FIO sono stati esclusi i porti liguri di Genova, Savona e Voltri, ovvero il maggior complesso portuale dell'alto Tirreno. Sono stati invece assegnati 6 miliardi al porto di Maratea, 99 a quello di Brindisi, 14 a quello di Augusta e 24 miliardi sono stati destinati al risanamento del littorale romano Ostia-Torvatara.

Il CIP, dal canto suo, ha accolto 53 domande di altrettante aziende per accedere alle agevolazioni concesse dalla legge sull'innovazione tecnologica, ha autorizzato il commissario della flotta Lauro a portare avanti la transazione con i creditori e altri (23 miliardi di lire) ed ha concesso, infine, premi a quattro aziende private per lo smantellamento di impianti siderurgici.

Il generale Bisogniero nuovo comandante dei carabinieri

ROMA - L'Arma dei carabinieri ha un nuovo comandante generale, la Marina un nuovo capo di stato maggiore. Il generale Riccardo Bisogniero, attuale comandante del terzo corpo d'armata di Milano, sostituisce alla guida dei carabinieri il generale Lorenzo Valditara mentre l'ammiraglio Vittorio Marulli, comandante in capo della squadra navale, succede all'ammiraglio Angelo Monassi.

Lo ha stabilito ieri sera il Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Si tratta di due nomine previste: sia Valditara che Monassi erano alla fine del loro mandato. Entrambi sono stati ringraziati dal governo per l'opera svolta.

Bisogniero subentrerà ufficialmente a Valditara il 20 gennaio '84 mentre Marulli il 7 febbraio.

Alcune su proposta di Spadolini, il Consiglio dei ministri ha proceduto alla nomina del nuovo sottocapo di stato maggiore della Difesa. Si tratta del generale Roberto Tucci.

Inoltre il governo ha nominato il comandante della terza regione aerea: è il generale di squadra Siro Casagrande.

Sanità: ancora un rinvio per la prorroga dei precari

ROMA - Ancora tensioni nel personale dei servizi sanitari. Ieri il consiglio dei ministri doveva finalmente approvare il decreto di proroga dell'incarico di decine di migliaia di precari che da anni svolgono attività negli ospedali e nei servizi territoriali delle USL con un rapporto a termine, un vero «lavoro nero legalizzato». Il decreto, nonostante l'urgenza perché gli incarichi scadono il 31 dicembre prossimo, è stato ancora una volta rinviato. Se ne parlerà nel prossimo consiglio dei ministri fissato per il 28.

È stato invece approvato il disegno di legge di sanatoria

con il quale il Parlamento dovrà dare una soluzione definitiva e organica al problema. Ma anche su questo provvedimento c'è contrasto nel governo perché il ministro Degran, propenso ad una soluzione equilibrata, si è trovato di fronte alle resistenze dei ministri del Tesoro, Giustizia e della Funzione pubblica. Gava, che ha chiesto l'inserimento di meccanismi-estremo in base ai quali solo una parte dei precari potrà passare in ruolo, mentre la gran parte dei precari convenzionati rischia di rimanere fuori. Sulla sanatoria la battaglia si riaccenderà in Parlamento.

Cambia lo scenario in Medio Oriente

Svolta storica Arafat al Cairo dopo 7 anni

IL CAIRO - Arafat è tornato in Egitto. Un lungo colloquio, un incontro caloroso col presidente Mubarak. La storica riconciliazione mette fine così ad una rottura durata sette anni, da quando l'Egitto, allora governato da Sadat, riconobbe, unico Stato arabo, Israele. È un avvenimento indubbiamente destinato a muovere il quadro mediorientale; a ridisegnare alleanze e schieramenti, a influenzare scelte politiche. Un anticipo degli effetti che è destinato a provocare emerge già dalle prime reazioni in Israele e da una dura dichiarazione di un dirigente dell'OLP vicino ad Arafat, Abu Iyad.

Al termine del colloquio tra due leaders, durato due ore e seguito da un grande banchetto, Mubarak ha elogiato Arafat chiamandolo «un combattente che si batte per riconquistare i legittimi diritti del suo popolo».

Arafat ha ringraziato per il calore ed ha elogiato l'Egitto che ha definito «il vero sostenitore del popolo palestinese e campione della riconquista della Palestina». Parlando poi con i giornalisti il leader dell'OLP ha aggiunto che il colloquio «aiuta l'unità degli arabi». Mubarak, che ha abbracciato e baciato Arafat al suo arrivo al Palazzo Kubbeh, ha interpretato l'avvenimento come una dimostrazione «che noi avevamo ragione», ma ha anche assicurato che l'Egitto «non esiterà mai, né tenderà nel sostegno totale alla causa palestinese».

Arafat era giunto in mattinata a Port Said accolto dal primo

ministro Fuad Mohieiddin e dal ministro degli Esteri Butros Ghali che lo hanno poi accompagnato al Cairo. Dopo gli incontri al capo dell'OLP ha raggiunto Suez in elicottero dove si è imbarcato di nuovo sulla nave greca «Odysseus Elytis» per far rotta verso lo Yemen del nord.

Le prime reazioni israeliane alla riconciliazione sono state improntate ad estrema durezza. Il portavoce del ministero degli Esteri, Avi Pazner, ha detto che le accoglienze date oggi al Cairo al capo dell'organizzazione di assassini chiamata OLP hanno inferto un duro colpo al processo di pace in Medio Oriente. L'esistenza e le attività dell'OLP — ha aggiunto — sono contrarie alla pace e ostacolano ogni tentativo e possibilità di distensione. L'irritazione israeliana è stata ribadita poi dallo stesso premier Shamir il quale ha detto di aver accolto la notizia della riconciliazione del Cairo con «stupore e rammarico».

Un primo effetto dell'incontro Arafat-Mubarak sembra dunque essere un'ulteriore frizione nei rapporti tra Egitto e Israele, rapporti che un funzionario del governo di Tel Aviv ha definito «glaciali». A raffreddarli aveva del resto già influito l'invasione israeliana del Libano e la strage di Sabra e Chatila. In seguito a quegli avvenimenti Mubarak aveva infatti richiamato in patria l'ambasciatore e, secondo quanto ha annunciato nei giorni scorsi, potrebbe addirittura sottoporre a referendum il suo ritorno



Soldati libanesi e volontari della Croce Rossa scavano fra le macerie del comando francese fatto saltare dagli attentatori a Beirut

nella capitale israeliana. L'incontro del Cairo tuttavia ha provocato problemi anche all'interno dell'OLP. Uno dei massimi esponenti dell'organizzazione, Abu Iyad, ha infatti duramente criticato l'iniziativa affermando che Arafat dovrà «assumersi la completa responsabilità di questa visita». Per Abu Iyad si tratta infatti di una «scelta in contrasto con le decisioni del Comitato centrale e del Comitato esecutivo dell'OLP».

A Beirut la situazione si va facendo viepiù tesa. Man mano che passa le ore aumenta il numero delle vittime dell'attentato contro il comando dei parà francesi. Altri cadaveri sono stati estratti dalle macerie dei tre edifici crollati per l'esplosione e la radio falangista afferma che i morti accertati dalla difesa civile sono già 28, i feriti 144. L'organizzazione che ha rivendicato l'attentato, «Guerra santa islamica», ha anche lanciato un ultimatum a

francesi e americani. Con una telefonata ad una agenzia di stampa, ha infatti affermato che «questo è l'ultimo avvertimento per le forze americane e francesi. Concediamo loro dieci giorni per lasciare il Libano. Se non lo faranno, gli faremo tremare il terreno sotto i piedi».

Due attentati sono stati compiuti ieri mattina anche nel sud Libano a Sidone, contro militari israeliani. Il bilancio è di almeno due feriti. La radio falangista parla di «rastrellamenti, perquisizioni e arresti».

Attentati di gruppo estremista ebraico

TEL AVIV - Attentati di probabile matrice estremista ebraica a Gerusalemme. Una bomba a mano è stata fatta esplodere in una moschea e ha ferito gravemente un imam. Un altro ordigno, scagliato contro una chiesa cristiana, ha ferito invece una suora. Anche se nessuno li ha rivendicati, si ritiene che gli attentati siano da attribuire a un gruppo clandestino che si è nutre di «terrorismo contro i terroristi». L'attività di questo gruppo clandestino si va facendo sempre più pericolosa. Si teme particolarmente un'ondata di attentati e di violenze in occasione delle festività natalizie, quando Betlemme e altre località della Cisgiordania occupata saranno invase dalla folla dei fedeli.

Iniziate le licenze dei soldati italiani

ROMA - È iniziato ieri il ponte aereo tra Beirut e l'Italia per riportare in patria i militari che potranno trascorrere la licenza a casa. Il trasporto viene effettuato con due aerei. Il ministero ha previsto tre turni: uno per Natale, il secondo per Capodanno e l'ultimo per l'Epifania. Il primo gruppo, circa trecento militari, è arrivato ieri sera. Altri trecento arriveranno nella serata di oggi. Per chi resta a Beirut quest'anno non sono previsti spettacoli, ci sarà solo la messa di mezzanotte del 24 celebrata dall'ordinato militare. Il giorno di Natale i militari riceveranno la visita del capo di stato maggiore della difesa, gen. Cappuzzo, che trascorrerà alcune ore a Beirut.

Rapporto del Papa ai cardinali: queste le iniziative internazionali vaticane

Giovanni Paolo II ha parlato apertamente della mediazione che la Santa Sede intende svolgere per allentare le tensioni Est-Ovest - Lanciato un nuovo allarme: «La guerra minaccia l'esistenza della società»

CITTÀ DEL VATICANO - Giovanni Paolo II ha informato i membri del Collegio cardinalizio, che ha ricevuto ieri mattina per gli auguri natalizi, «sull'opera che la Santa Sede sta svolgendo, in collaborazione con i governanti e con tutti gli uomini di buona volontà, per riportare la pace nelle relazioni tra i popoli e all'interno delle nazioni». Ha detto che, nell'ambito della sua specifica missione, «la Chiesa non cessa di offrire lealmente la sua collaborazione affinché si allentino le tensioni e si spengano i focolai di divisione e di odio». Ed alludendo alla sua mediazione personale, ha aggiunto: «È un colloquio

che non mi stanco di intrecciare nei miei incontri con i capi di Stato, e i responsabili dell'apolitica internazionale, con le folle durante i miei viaggi» dei quali ha ricordato, in particolare, gli ultimi compiuti in Centro America, in Polonia, in Austria. Si è poi spiegato che si tratta di una azione che la Chiesa svolge, non soltanto sul piano diplomatico, ma anche a contatto con l'opinione pubblica mondiale perché «l'opera per la pace coinvolge tutti, nessuno escluso». Ha voluto, così, valorizzare anche quelle iniziative che a livello di movimenti, di associazioni, promuovono la ri-

conciliazione e la pace. Ma il momento che viviamo è divenuto molto grave, ha sottolineato papa Wojtyla, richiamando l'attenzione di tutti sull'escalation che si è avuta nel corso di quest'anno sul piano dei conflitti locali e dei rapporti Est-Ovest tra Israele e Libano. «La guerra minaccia l'esistenza della società, lacerata da pericolosi egoismi ed esplosa a continue sfide», ha detto con la preoccupazione di chi invita tutti, senza distinzione, ad operare per superare in positivo l'attuale momento. E ciò che è più angosciante è che «le nazioni,

nonostante nobili sforzi di organismi internazionali e sopranazionali, sembrano sempre più profondamente divise ed i loro rapporti sembrano librarsi su giuochi di equilibrio, spesso fragili e precari». E nell'individuare le zone più calde del quadro più vasto delle tensioni Est-Ovest, Giovanni Paolo II si è riferito alla crescente drammaticità delle vicende del Libano e in altre zone del Medio Oriente, come dell'America Centrale.

A tale proposito ha espresso il suo sconcerto per la notizia diffusa ieri secondo la quale un vescovo del Nicaragua, monsignor Salvator Schaefer, è stato ucciso in circostanze ancora non bene conosciute. Era stato rapito insieme a tre sacerdoti mentre era in visita pastorale ad una comunità di indiani meksitas della sua diocesi al confine con l'Honduras. Sembra che siano stati gruppi antisindacalisti a compiere l'azione delittuosa. «Se confermata sarebbe una notizia molto dolorosa che vela di mestizia questa vigilia natalizia». Di qui la necessità — ha concluso — che tutti si impegnino «a fare tutto il possibile in favore della pace».

Alceste Santini

Giancarlo Lannutti

Che sorpresa, a «l'Unità» discutono

I lettori di questo giornale ricordano che nel numero di scorso abbiamo pubblicato un editoriale nel quale commentavamo la risposta del ministro Scalfaro alle interrogazioni rivolte da molti parlamentari sul caso Tobaci, dopo le rivelazioni dell'«Avanti!» sul ruolo di un infiltrato nelle file dei terroristi. Ieri abbiamo letto sul «Paese Sera» una lunga corrispondenza da Milano di Giorgio Manzini nella quale si tratteggia a frotte tinte un quadro delle reazioni provocate da quel mio articolo nella redazione dell'«Unità» e nel partito. Non solo, ma non avendo fatto prima, Manzini stende un proprio commento tendente a dimostrare che in effetti avremmo commesso un errore mortale arrivando ad accusare i «servizi dei carabinieri e della magistratura» di «un vero e proprio complotto». Equivoci — ammette Manzini — coerenza ci imporrebbe di richiederne subito «l'incriminazione». Nella corrispondenza di Manzini è ripetutamente abbiamo dato atto del loro comportamento ed a riempire a quei magistrati e a tutte le forze operanti nelle istituzioni dello Stato che nei momenti difficili non si tirano indietro. Anzi la nostra polemica sul ruolo dei pentiti si è mossa proprio dalla considerazione che senza la forte tenuta

democratica delle masse ed il comportamento di questi funzionari dello Stato non ci sarebbero stati «i pentiti né dissociati, ma ben altro». Noi, tuttavia, non potevamo tacere di fronte ad un documento di questo tipo. Il ministro Scalfaro e il suo sottosegretario oggi riporremmo esattamente gli stessi interrogativi con l'unica variante suggerita dalla lettura del documento della Procura che abbiamo avuto modo di vedere l'indomani. Ci riferiamo al passaggio nel quale il Procuratore afferma che mai fu data loro notizia, neanche verbale e ufficiosa, della informazione fornita ai carabinieri dal confidente Ricciardi.

«Oggi non vogliamo tornare sull'argomento se non per un punto che al redattore di «Paese Sera» sembra essenziale: la circostanza, cioè, che il Ricciardi, già socio di Barbone nella stessa squadra di morte quando per la prima volta fu tentato un agguato a Tobaci, non faceva parte della stessa squadra quando il delitto fu effettivamente consumato. Barbone, infatti, aveva costituito una propria banda, la «28 Marzo», della quale il confidente Ricciardi non faceva parte. Manzini dice, anzi, che costui «non aveva nulla da spartire» con la

banda «28 Marzo». Ma davvero si ritiene determinante il fatto che ad un certo momento Barbone e Ricciardi non avessero la stessa sigla terroristica? Ma non è stato lo stesso Manzini sul suo giornale (e con lui altri) a sostenere che c'era una sola, grande organizzazione, guidata da un solo centro, e che le varie sigle servivano solo da copertura a formazioni intercambiabili negli uomini e negli obiettivi? Non parte, forse, proprio da questo presupposto il fatto che molti pentiti testimoniano in processi diversi nei quali vi sono imputati che hanno sigle differenti? Manzini non la pensa più così? Ritene che quelle formazioni terroristiche «non avevano nulla da spartire»? In questo caso, per un atto di questa diversa valutazione. O si tratta di un «pentimento» rispetto a posizioni sostenute in passato? Per quel che ci riguarda cerchiamo di guardare ai fatti, di capire, di chiedere chiarimenti, di essere razionali e, se necessario, attraverso i fatti, modificare anche giudizi. Quel che è mutato nel nostro giudizio ed anzi ha avuto conferma, è la scelta di fondo compiuta nella lotta al terrorismo. La scelta, cioè, di non venire a patti con esso, di sconfiggerlo sul piano politico e morale. E gra-

DOMANI l'Unità/Natale

La festa

Ne parlano tre scrittori: Luigi Compagnone, Mario Spinella, Armino Savio

La vacanza in TV

Tutta la TV di Natale: cento e uno film, ore e ore di trasmissioni «speciali», varietà spettacolari, fumetti. Per le feste la Rai e i «privati» hanno voluto rispettare la tradizione e riempire la programmazione di titoli di richiamo. Domani l'Unità pubblicherà quattro pagine di supplemento speciale TV: Ugo Gregoretti racconta il Natale a Napoli, Maurizio Costanzo quello di New York, e poi Asterix e la banda di Disney, Julie Andrews, Jerry Lewis, Tina Pica e Vittorio De Sica. In più una guida ragionata ai film e tutti i programmi, ora per ora